

Giovanni Petta

## L'astensionismo e l'evaporazione della psicoanalisi

sabato 24 settembre



24 settembre 2022

In un articolo del 20 settembre, su La Repubblica, Massimo Recalcati scrive che è venuta meno, negli ultimi decenni, «un'idea alta, ideale, nobile e militante della politica. Noi viviamo, infatti, in un tempo che si caratterizza per un discredito diffuso nei confronti della politica. Essa non è più, come pensava Aristotele, l'arte delle arti, quella che rende possibile la vita della polis, ma è divenuta l'ombra triste di se stessa».

Recalcati dice, insomma, che la politica di oggi è una vera schifezza.

Aggiunge che «assistiamo al declino della appartenenza ideologica dell'elettorato» che ha «comportato una maggiore libertà di giudizio e una maggiore fluidità degli elettori che non stabiliscono più legami di fedeltà "religiosa" con il proprio partito». Qualcosa di positivo, dunque.

Dice ancora che la politica è «luogo di malaffare e di corruzione» e che «la sua distanza dal paese reale è divenuta farsesca e intollerabile». Dice ancora che «i politici rappresentano una casta separata e ingiustamente privilegiata, lontanissima dai problemi che investono la vita reale».

Partendo da questi dati, affermati come incontrovertibili, tuttavia, lo psicoanalista afferma, contro ogni regola di logica ed esercizio di sillogismo che «rifiutarsi al voto si configura come una reazione pulsionale che esprime un giudizio di rifiuto e di condanna senza appello nei confronti della politica». Cioè, per Recalcati, pur osservando la pochezza di ciò che viene proposto, l'astensionismo è una «reazione pulsionale».

Recalcati si rende conto del fatto «che le giovani generazioni si stanno drammaticamente staccando dalla considerazione che l'impegno politico sia una condizione fondamentale della vita civile» e che «non si tratta dunque di estendere il diritto di voto ai sedicenni, ma, casomai, di fare in modo che siano loro stessi a richiederlo con forza, di fare nascere nelle nuove generazioni il desiderio per la politica e per la partecipazione attiva alla vita del nostro paese».

Subito dopo, però, fa il solito giochino che fanno gli adulti, affermando, nonostante la schifezza in cui gli stessi adulti hanno ridotto le istituzioni la Costituzione, che «La conquista del diritto di voto è stata nel nostro Paese una conquista bagnata di sangue. Questo si dovrebbe insegnare nelle nostre scuole. Un debito simbolico ci lega profondamente alle generazioni che lo hanno conquistato».

La cosa strana è che, pur essendo uno psicoanalista e dunque immune da affermazioni bipolari, subito dopo scrive che «anche decidere di astenersi dal decidere per quale partito votare è inevitabilmente una forma di decisione». Immediatamente dopo, come sono soliti fare negli ultimi tempi i suoi colleghi, cioè senza alcun sostegno di carattere scientifico, afferma che «Astenersi è quasi sempre una reazione di tipo infantile ad una situazione di frustrazione vissuta come insopportabile», salvandosi con quel «forse» che sottolinea però la mancanza di scientificità di ciò che dice. Quel «forse», tuttavia, evidenzia l'insicurezza del suo dire. Anzi, il non essere d'accordo con ciò che afferma. Ma, nonostante, la contraddizione con se stesso e la mancanza di argomentazioni scientifiche per sostenere ciò che afferma, chiude il suo articolo scrivendo che «lo sguardo dell'astensionista resta sempre narcisisticamente rivolto al proprio ombelico».

Caro professore, mi scusi ma devo renderle pan per focaccia. Leggere la definizione di narcisista data gratuitamente ad almeno venti milioni di italiani che non andranno a votare; magari a persone che hanno offerto per decenni alla democrazia la loro "partecipazione" (non quella che immagina lei ma quella di cui parlava Gaber); sentirsi dire di essere rivolto al proprio ombelico... è davvero ingiurioso.

Caro professore, da un po' di tempo noi lettori psicoanalizziamo meglio degli psicoanalisti. Sa, i tutorial... Bene, in forza della scienza che ci viene da internet e che potrebbe non essere inferiore alla sua –

considerata la pochezza della argomentazioni a sostegno di ciò che afferma -, le dico che non è narcisista l'astensionista ma chi è costretto a votare – pur nella considerazione esplicitata da se stesso dello schifo dei partiti - per poter continuare a scrivere su La Repubblica, per continuare ad avere programmi in Rai e per vivere allo stesso livello (narcisistico) in cui ha vissuto precedentemente al 25 settembre. Lo sa che lei perderebbe tutto ciò se affermasse – come dovrebbe fare, dopo tutto ciò che scrive in premessa - «Io non voto!»? Le sembra di vivere in una democrazia compiuta?

Ed è proprio in questo che è evaporata la psicoanalisi: nel dire ciò che vi fa comodo dire. La verità è altra cosa e le urne le dimostreranno che ci sono più di venti milioni di italiani capaci di applicare il sillogismo: 1) La politica italiana è una vera schifezza; 2) Da quando voto e mi impegno nulla è cambiato; 3) Ne consegue che è inutile che io vada a votare. Sa cosa potrebbe rovinare il sillogismo di cui sopra? Il 3 bis) Ne consegue che non dovrei andare a votare ma siccome ci guadagno scrivo qualcosa contro l'astensionismo. Che tristezza!